

# In un Goldoni noir anche Laura Morante diventa spietata

*di Rodolfo di Giammarco*

TITOLO: <b>LOCANDIERA B&amp;B</b>	AUTORE: <b>EDOARDO ERBA</b>	REGIA: <b>ROBERTO ANDÒ</b>
CON: <b>LAURA MORANTE</b>	DOVE: <b>ROMA, T. AMBRA JOVINELLI</b>	QUANDO: <b>FINO AL 5 MARZO</b>

Dal testo del genio veneziano fino all'eco di Rainer Werner Fassbinder. Roberto Andò dirige l'attrice nella "Locandiera B&B" di Edoardo Erba

C'è chi, come Werner Rainer Fassbinder, ha riscritto Goldoni spillandone (da *La bottega del caffè*) tinte fosche e lugubri, chi come Antonio Latella ha ricavato da questo autore (per *Il servitore di due padroni*) la nevrosi d'un grand hotel di oggi, o chi come Pierfrancesco Favino ha estratto dalla stessa commedia (rielaborata da Richard Bean) una spregiudicata recita popolare. Ma nessuno aveva osato, come fa oggi la *Locandiera B&B* di Edoardo Erba condivisa dal regista Roberto Andò, progetto per Laura Morante, nessuno s'era finora spinto a un Goldoni così a base di malavita contemporanea, misteri criminali, ragazzette escort, clima nero e chiave finale delittuosa. Lo spettacolo cui s'assiste ha una protagonista che anziché essere la ristoratrice illuminata e intraprendente di oltre duecentocinquanta anni fa, è in apparenza una responsabile maldestra d'un b&b toscano, una che vivrà una fulminea emancipazione proprio al culmine delle vicissitudini cui fa fronte tra le quattro pareti del suo locale in via d'apertura. Con un tavolo da pranzo che troneggia in scena per tutta la prima parte (quasi evocando l'affresco da clan di lusso di *Party Time* di Pinter, col fondale di un'enorme specchio illuminato o buio), l'insinuante drammaturgia di Erba ricorda a momenti ombre di Buñuel e Hitchcock in una

trama di biechi sepolcri imbiancati e di rifiuti umani d'adesso. Lei, Laura Morante, ha un bel suo fascino non detto, è la padrona, mollata lì da un marito che gira al largo e non si vede mai, avendole affidato un uomo di fiducia (Vincenzo Ferrara). Recita bene l'insicurezza, l'ambiguità, e da gaffeuse e impacciata iniziale, non mancherà però poi di fare avance a un tizio che s'aggiunge di notte alla congrega, corrispettivo sfuggente del Cavaliere goldoniano (nei cui panni è un laconico ma deciso Danilo Nigrelli), uno che ha una pistola in borsa. Gli altri sono due affaristi (Bruno Armando che vanta rapporti con la Russia, e Roberto Salemi che ha varie intraprendenze), e due giovani attrici anche intrattenitrici (la più stratega Giulia Andò e la più scalmanata Eugenia Costantini). In questo rebus, prodotto da Nuovo Teatro e Teatro della Toscana, l'hanno vinta i fuori-programma, il ballo di Mira (anziché Mirandolina), le portate della cena con tanto di didascalia, le domande inquisitorie che uno dei "signori" fa di colpo alle "ragazze". E niente è chiaro, sul motivo (e sui retroscena) di questo incontro di rodaggio del b&b. Finché si passa alla seconda parte del testo, più losca, in un corridoio infestato di porte, con via vai continuo e incauto. Qui i nodi man mano si sciolgono, vengono a galla interessi, piani omicidi, progetti di sesso, e c'è chi ci rimette la vita. E chi scappa. E chi crede che a morire sia un'altra persona. E una radiosa e dura Laura Morante, in toni toscani, ha una telefonata con cui mette finalmente in ordine le cose, e mostra un carattere spietato, e dice, in chiusura, che diventerà locandiera. La regia di Andò è ovunque calma e filante, e pone in minuziosa sintonia le partiture degli attori, le scene/luci di Gianni Carluccio, i suoni di Hubert Westkemper.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

